

La lunga (e tormentata) storia di allevamento e potatura dell'olivo in Italia (Parte IV)

Pannelli Giorgio

CRA - Istituto Sperimentale per l'Olivicoltura, sezione di Spoleto

e-mail: gpannelli@libero.it; giorgio.pannelli@entecra.it

Evoluzione dell'olivicoltura intensiva

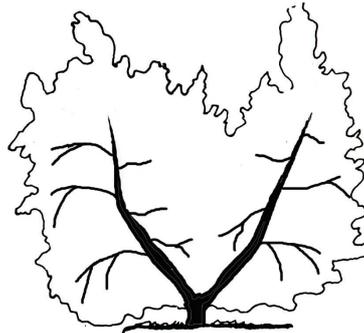
Dini (1962) ritiene che l'olivo del domani debba dare molto senza chiedere troppo. A tal fine consiglia di assecondare le tendenze naturali della pianta per limitare gli interventi umani connessi con la ricerca di forme troppo obbligate. La coltura dovrà assumere un carattere specializzato con forme ridotte e disposte in modo tale da conseguire le finalità di vitalizzare l'intera pianta, consentire la massima espansione della ramaglia fruttificante, consentire un'ampia capacità d'impiego delle macchine, rendere possibile l'esecuzione facile e razionale degli interventi sulla pianta, ridurre al minimo l'impiego di manodopera. Le forme *monocono-piramidali* sono ritenute rispondenti alle suddette esigenze. L'Autore descrive quindi il *monocono*, costituito da un unico fusto verticale, terminante con una cima leggera e rivestito da branche originatesi da due piani normali fra loro, di cui uno coincidente con la linea del filare e l'altro con quella dell'interfilare. Con tale sistema di allevamento si dovrà fare del fusto una figura conica allungata, con sezioni diametrali uniformemente decrescenti dal basso in alto. Anche il volume delle branche dovrà ridursi dal basso in alto, per favorire la penetrazione dell'aria e della luce e per costringere la pianta nell'armonico sviluppo e nella forma desiderata.

L'Autore ritiene che il più grande impegno sia rappresentato dall'esigenza di frenare la tendenza dell'olivo a sfuggire verso l'alto e ad equilibrare l'albero sull'altezza ritenuta idonea per la locale situazione strutturale. L'opera è giudicata non difficile perché si tratta di assecondare una forma abbastanza naturale della pianta. Dovrà essere curato anche l'armonico sviluppo tra le branche in modo da uniformare la grandezza di quelle opposte e conseguire una proporzionata riduzione di chioma procedendo verso la parte alta della pianta. L'Autore, infine, si chiede quanto potranno durare i monoconi in buono stato produttivo ed in un equilibrio tale da rispondere alle finalità tecnico-economiche perseguite. La risposta è "speriamo molto, ma quanto, è impossibile dirlo". In ogni caso, la soluzione è individuata in interventi simili a quelli praticati con la ricostituzione degli olivi danneggiati dal gelo del 1956.

Braconi (1964 e 1975), ricorda le prime forme di allevamento adottate per l'olivicoltura intensiva, concepite per conseguire una maggiore economia nei costi di produzione. Tale necessità fece pensare ad un modello di coltivazione che unisse facilità di raccolta delle olive e possibilità di estendere quasi integralmente la meccanizzazione alle operazioni colturali. Apparve subito evidente come si dovesse dare un certo ordine alle chiome, con particolare riferimento alle fronde fruttifere. Dapprima le chiome furono schiacciate nel senso del filare (palmetta), poi furono portate molto in basso, conferendo loro la migliore conformazione per la semplificazione della raccolta (vaso cespugliato). L'Autore propone quindi la forma di allevamento ad *ipsilon*, derivante dallo schema originario proprio della palmetta e dalla personale constatazione che la sua branca centrale, già al terzo anno dall'impianto, non trova più spazio sufficiente all'espansione della ramaglia a frutto e cagiona, con l'ombreggiamento, assenza o scarsità di vegetazione nella porzione basale delle branche contigue. Per evitare tale inconveniente asportò la branca centrale dando origine alla forma ad *ipsilon*, tanto felicemente che il vigore di cui godevano le due branche residue impedì lo sviluppo di succhioni nella zona del taglio. Con la forma di allevamento ad *ipsilon* l'olivo dispone di due branche inserite su un fusto di altezza media di 60 cm, orientate nel senso del filare in direzione nord-sud. Particolare importanza è attribuita all'inclinazione delle 2 branche primarie per

evitare l'emissione di succhioni lungo il loro tratto. Un'apertura di circa 30° per ciascuna branca nei confronti della verticale, è ritenuta capace di contenere di molto l'emissione dei succhioni. La forma è ritenuta altresì capace di soddisfare le notevoli esigenze in luce dell'olivo, il desiderio di conseguire notevoli produzioni e l'opportunità di disporre di spazi adeguati alle necessità delle macchine operatrici (figura 1).

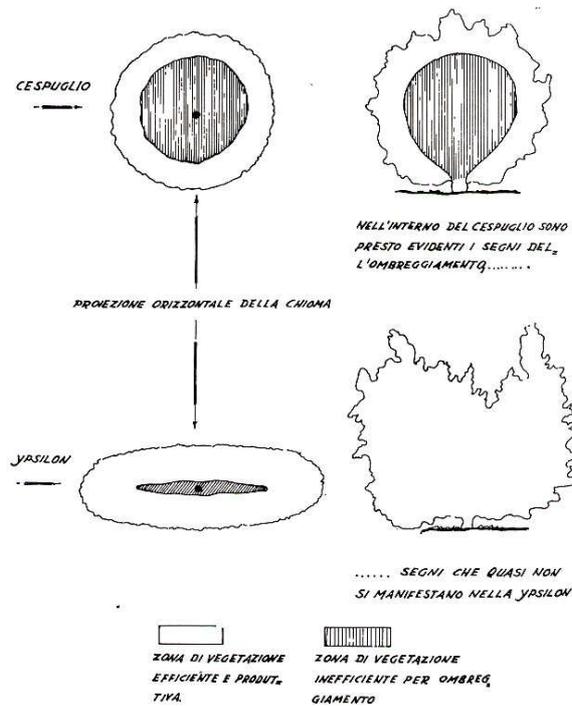
Figura 1. Forma di allevamento ad *ipsilon*, nata tenendo conto della necessità di procedere ad una intensificazione della coltura dell'olivo, come derivazione degli impianti a palmetta che ben presto dimostrarono la necessità di una revisione che riducesse determinati costi d'impianto e di manutenzione.



Fonte: modificato da Braconi, 1984.

Braconi (1984), ritiene il volume totale di fronde fruttifere attive che insiste sull'unità di superficie di chioma del cespuglio, notevolmente inferiore a quello presente nelle forme intensive con struttura ad ipsilon ellittica. Il cespuglio, per essere una forma libera, cresce sviluppando in ogni direzione, aumentando il volume nello stesso modo con cui una palla cresce ad ogni successiva immissione di aria. Dopo alcuni anni, la vegetazione esterna del cespuglio si allontana sempre più dal centro della chioma determinando una diminuzione progressiva della quantità di luce disponibile per la vegetazione interna. La ipsilon invece, con una chioma di forma ellittica nella direzione del filare, potrà essere facilmente illuminata per effetto della sua scarsa profondità (figura 2).

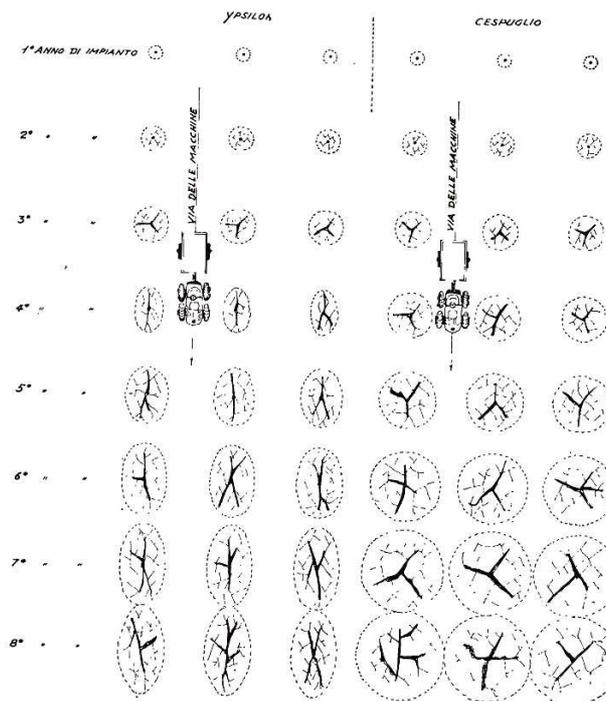
Figura 2. Effetti dello sviluppo del cespuglio e della forma ad ipsilon sulla distribuzione della vegetazione efficiente e produttiva, dopo il VI anno di impianto.



Fonte: Braconi, 1984.

L'Autore effettua anche una seconda considerazione riguardante le lavorazioni meccaniche dell'oliveto. Il cespuglio, per effetto dell'accrescimento circolare e centrifugo della chioma tende ad occupare tutta la superficie messa a disposizione dal sesto di piantagione con chiome che tendono a chiudere tutti gli spazi liberi, ostacolando la circolazione delle macchine operatrici. La ipsilon ordina le chiome nel senso del filare fino a far toccare le branche contigue, chiudendo gli spazi vuoti lungo lo stesso, ma lasciando libero un sufficiente spazio nell'interfila, per il passaggio delle macchine operatrici (figura 3).

Figura 3. Evoluzione del cespuglio e della ipsilon nel tempo. La ipsilon ordina le chiome nel senso del filare chiudendo gli spazi vuoti lungo lo stesso, lasciando sufficiente spazio per il transito delle macchine nell'interfila (via delle macchine).



Fonte: Braconi, 1984.

A sostegno del modello di coltivazione l'Autore cita prove parcellari eseguite per un decennio su un territorio sufficientemente vasto precisando, però, l'opportunità di procedere ad una verifica sul luogo di coltivazione prima di intraprendere qualunque iniziativa. La graduatoria di merito mostra una sufficiente adattabilità al sistema di allevamento ad ipsilon ellittica ed una produttività molto elevata per le varietà Leccino, Pendolino e Maurino (tabella 1).

Tabella 1. Risultati produttivi rilevati nel 1965 in diverse varietà di olivo e località di coltivazione in provincia di Viterbo.

Varietà	Piante osservate (n)	Produzione unitaria (kg)	Proiezione 400 piante/ha
<i>Centro di Canino, oliveto Marchetti, distanza 6 x 5m, sesto anno dall'impianto</i>			
Leccino	40	21,5	86,0
Moraiolo	40	12,7	50,8
Maurino	45	16,2	64,8
Pendolino	38	22,3	89,4
Canino	11	8,8	35,2
Media		16,3	65,2
<i>Centro di Cerveteri, oliveto Latini, distanza 4 x 5m, quinto anno dall'impianto</i>			
Leccino	81	17,0	68,0
Moraiolo	80	4,5	18,0
Frantoio	84	10,2	41,0
Media		10,6	42,4
<i>Centro di Cerveteri, oliveto Eufemi, distanza 4 x 5m, quinto anno dall'impianto</i>			
Leccino	81	15,4	61,7
Moraiolo	80	2,8	11,5
Frantoio	84	8,5	34,3
Media		9,0	35,8
<i>Centro di Cerveteri, oliveto Sera, distanza 4 x 5m, quinto anno dall'impianto</i>			
Leccino	80	18,7	75,0
Moraiolo	84	12,0	48,0

Frantoio	81	9,8	39,0
Media		13,5	54,0

Fonte: Braconi, 1984.

Inizio Box 1

Le proiezioni produttive

Dalle prove parcellari condotte in provincia di Viterbo, comunque ritenute troppo brevi per un giudizio definitivo, Braconi (1984) cita i migliori risultati conseguiti con la densità di piantagione di 5 x 5m ed esprime il parere che tale distanza debba fungere da riferimento per il futuro. Consigliava quindi 3 tipi di sesto d'impianto che hanno in comune una dimensione fissa dell'interfila chiamata "via delle macchine". L'intervallo ampio 5m consentirà il transito delle macchine nei 3m centrali e l'occupazione delle fronde nei rimanenti 2m. Il sesto 6 x 5m è consigliato per terreni fertili e sufficientemente freschi, il 5 x 5m per terreni con caratteristiche normali, il 5 x 4m per terreni di più alta collina ricchi di scheletro, siccitosi e poco fertili. Traduce quindi in cifre il concetto riferendosi ai migliori risultati produttivi conseguiti al sesto anno dall'impianto con la cv Leccino nella prova parcellare di Canino (21,5 kg/pianta) con proiezioni riferite ad 1 ha di superficie investito ad oliveto (tabella 2).

Tabella 2. Proiezioni produttive in diverse densità di piantagione, con risultati medi parcellari di 21,5 kg di olive/pianta conseguiti in località Canino (VT) con 40 piante cv Leccino al 6° anno dall'impianto.

Distanze di piantagione (m)	Piante/ha (n)	Olive/ha (q.li)
5 x 5	400	86
4 x 4	625	134
6 x 6	277	60

Fonte: Braconi, 1984.

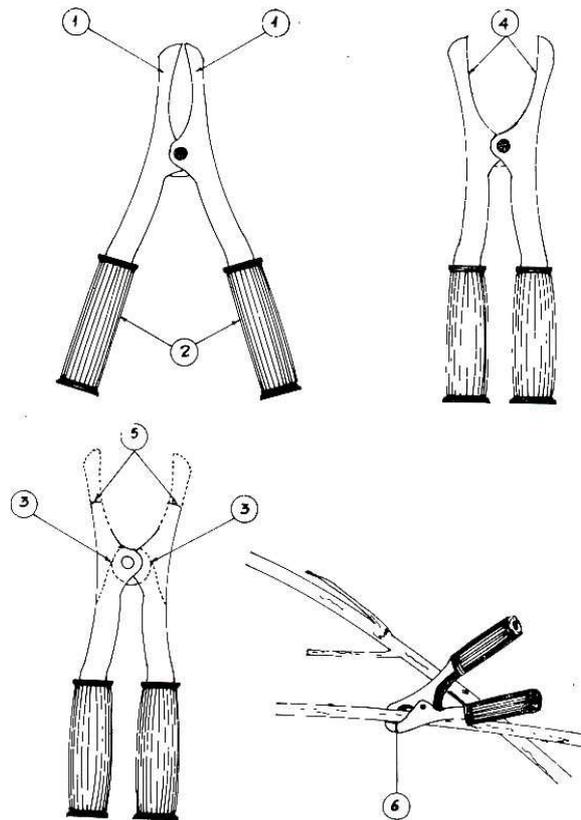
Fine Box 1

Inizio Box 2

L'anulazione

Braconi (1984), per facilitare il conferimento agli olivi della struttura ad ipilon, suggerisce l'applicazione della tecnica dell'anulazione alla base dei rami più sviluppati dalla branca principale in direzione dell'interfila, possibilmente non oltre la fine del mese di febbraio. I rami così trattati, se dotati di buon vigore, nel corso della stessa annata si copriranno prima di fiori e poi di abbondante prodotto, indipendentemente da eventuali fattori meteorici avversi alla fecondazione. Nella generalità dei casi il ramo anulato si toglie dopo la prima produzione, facendo così assumere alla pianta un progressivo schiacciamento della forma che passerà dall'iniziale circolarità del cespuglio a quella ellittica. Per non arrecare disarmonia nello sviluppo dei soggetti, potranno essere effettuate 3-4 incisioni/anno/soggetto. Solo su esemplari molto vigorosi gli interventi potranno essere anche più numerosi. Per contenere i tempi occorrenti per l'operazione l'Autore predispone una specifica pinza i cui aspetti salienti sono descritti in figura 4.

Figura 4. Schema di pinza adaltrice (brevetto N. 852003) dove: 1) Ganasce; 2) Impugnatura; 3) Molla di compressione; 4) Bordi di ganasce idonei ad incidere la corteccia; 5) Denti interni per asportare la corteccia; 6) Applicazione sul ramo dove si effettuano alcuni giri finché risulta incisa la corteccia.



Fonte: Braconi, 1984.

Fine Box 2

Donno (1967) esamina il ruolo della potatura nella olivicoltura tradizionale, condotta secondo pratiche in uso da molto tempo per cui hanno subito un adattamento alla situazione locale. Per questo le piante sopravvivono e producono regolarmente, pur essendo suscettibili di ulteriore miglioramento. Rileva però una progressiva riduzione delle maestranze disponibili. Dopo un esame delle varie forme di allevamento tradizionali, particolarmente in rapporto alla cultivar ed all'ambiente, viene trattata la potatura di formazione, di produzione e trasformazione, dando particolari indicazioni sui sistemi di abbassamento della chioma.

I più urgenti provvedimenti da adottare sono ritenuti l'aumento del numero e la formazione di potatori specializzati; l'incremento delle attività di ricerca sulla biologia e sulla tecnica di coltivazione; il miglioramento delle forme di allevamento di vecchia tradizione attraverso lo studio delle cultivar, dell'ambiente e della pratiche colturali adottate nelle diverse zone; lo sbassamento delle chiome e l'introduzione di altre eventuali potature straordinarie; lo snellimento della potatura di formazione con massima riduzione dei tagli; l'esecuzione della potatura di produzione sempre con gli stessi operatori avendo cura di ricercare il massimo equilibrio tra pianta, ambiente e tecnica colturale. La potatura dovrà essere praticata annualmente e quanto meno intensa possibile, adottando tutti i mezzi più moderni capaci di renderla quanto più rapida ed economica possibile.

Inizio Box 3

Al miracolo!

Scaramuzzi (1968), riferisce di forme "nuove" di allevamento dell'olivo proposte e sperimentate in varie zone d'Italia, con un crescendo susseguirsi di fervide idee. Ricorda il "siepone libero" sostenuto e propagandato in Puglia da Scardaccione, la forma ad "ipsilon" sperimentata da Braconi nella Maremma Tosco-Laziale, il "monocono" proposto da Dini in Toscana, il "monocono alla Guyot" proposto da Ferraguti nel Lazio, la forma "a cordone speronato" proposta nel Nord-Africa che prevede una completa alternanza di produzione, così da potare e raccogliere solo ad anni alterni.

Suddivide quindi i numerosi sistemi di allevamento proposti in due grandi gruppi: 1) quelli che conducono a forme obbligate con sostegni e con forzata inclinazione o piegatura delle branche, 2) quelli che conducono a forme libere costituite da una o più piante che conservino il naturale portamento tendenzialmente eretto del fusto o delle branche principali. L'Autore ritiene come, tra i numerosi impianti pilota eseguiti, nessuno sia in grado di fornire qualche elemento di confronto, trattandosi di impianti spesso eseguiti con il contributo dello Stato e non impostati su adeguate basi sperimentali. **I dati descritti, anche se eclatanti, sono ritenuti privi di valore comparativo perché “rilevati in oliveti nei quali non esistono analoghe parcelle con altri sistemi, contribuendo così ad aumentare la già notevole confusione creata dalle notizie frammentarie poste in circolazione da chi ogni tanto grida al miracolo”.**

Considera passati ancora troppo pochi anni per poter effettuare considerazioni conclusive, pur ammettendo l'esistenza di obiettivi elementi di valutazione che consentono qualche primo utile orientamento. Ritiene che i migliori risultati fino ad allora raggiunti sono stati quelli con le forme libere, ottenute piantando olivi ben rivestiti di vegetazione e sottoposti ad una leggera potatura, od anche non potati nei primi anni, destinati ad evolvere in vaso cespugliato, globo, cespuglio, siepone, ecc.. In ogni caso, i “nuovi” sistemi di allevamento dell'olivo tendono ad anticipare l'inizio dell'entrata in produzione degli alberi consentendo raccolti fin dai primi anni, con un'entità complessiva proporzionale al numero di olivi piantati per ettaro ed al numero di foglie lasciate sulla pianta con la potatura.

Fine Box 3

Morettini (1968), illustra una situazione di grave crisi in cui si dibatte l'olivicoltura nazionale per il mutare delle condizioni sociali ed economiche nel dopoguerra. Ritiene necessario, quindi, modificare gli attuali metodi colturali e variare, di conseguenza, la vigente struttura aziendale operando per consentire il più largo impiego di macchine. Riferisce quindi dell'opinione di alcuni di privilegiare l'impianto di nuovi oliveti a coltura intensiva, sulla razionale utilizzazione dei vecchi oliveti adottando nuove forme di allevamento. Per il loro impianto occorrono terreni dotati di sufficiente fertilità, idonei alle particolari esigenze pedo-climatiche dell'olivo e dotati di possibilità irrigue. Il terreno deve essere pianeggiante o in leggero declivio, povero di scheletro e profondo, per l'integrale applicazione dei mezzi meccanici. Reperiti tali appezzamenti si dovrebbe procedere alle nuove piantagioni secondo le stesse norme adottate per i fruttiferi. Illustra quindi le forme di allevamento a palmetta, ipsilon, monocono, vaso cespugliato, globo e siepone ed analizza la loro convenienza economica, confrontando costi per l'impianto e reddito lordo.

L'Autore non esclude che alcune delle nuove forme possano dare risultati convenienti ma ancora non si dispone di dati che accertino tali prospettive, tanto che non sono stati prodotti risultati economici conseguiti ponendo a confronto le varie forme nelle stesse condizioni pedo-climatiche. Alla difficoltà nella scelta della forma si aggiunge quella della scelta della distanza di piantagione per cui, nell'immediato, non prevede un forte estendimento dei nuovi oliveti a coltura intensiva in considerazione delle particolari caratteristiche che gli appezzamenti devono possedere e delle difficoltà a scegliere forme e distanze più convenienti, oltre al forte anticipo di capitali per l'impianto. Pertanto, ritiene che “la direttiva prevalente per rinnovare l'olivicoltura tradizionale, sia specializzare gli oliveti esistenti per applicarvi una razionale tecnica colturale mediante il più largo impiego di mezzi meccanici, così da ridurre al minimo l'impiego di manodopera”. Con questo non intende escludere la nuova olivicoltura intensiva, ma auspica maggiori esperienze in varie regioni olivicole. Infine, ritiene necessari massicci e coordinati interventi economici da parte delle Istituzioni in mancanza dei quali prevede vicende disastrose come quelle della Francia dove, per ragioni analoghe, si è verificata una grande riduzione numerica degli olivi, una progressiva localizzazione della coltura nei territori pianeggianti e la scomparsa dell'olivo da tutto il restante territorio meno favorito per clima e giacitura.

Vitagliano (1968), descrive i risultati produttivi di nuovi oliveti specializzati intensivi in coltura irrigua ed asciutta, allevati a vaso cespugliato singolo (1 pianta) e multiplo (3 piante), palmetta,

ipsilon, siepone libero e vaso tradizionale, impiantati in Puglia e Lucania a partire dal 1960. Furono utilizzate le varietà Coratina, Grossa di Spagna, Leccino, Maurino, Ascolana tenera e Sant'Agostino, poste a dimora con densità di piantagione variabile da 277 a 1176 piante/ha. I risultati evidenziarono notevoli benefici operati dall'allevamento intensivo dell'olivo con il conseguimento di produzioni fino ad allora inimmaginabili. L'irrigazione di soccorso ha anticipato di un anno l'entrata in produzione degli impianti, con un primo anno di fruttificazione che corrisponde al terzo dall'impianto per gli oliveti irrigui ed al quarto per quelli in asciutto. La produzione di un oliveto parcellare impiantato a sesto 5 x 1,70m con la cv Coratina allevata a siepone libero è risultata superiore ai 50 q.li/ha al quarto anno di vita ed ha sfiorato i 200 q.li/ha al sesto anno. In un altro impianto la stessa varietà, al quinto anno dall'impianto, ha fatto rilevare produzioni di 54,5 q.li/ha per il cespuglio singolo con 277 piante/ha, di 55,5 q.li/ha per il cespuglio multiplo con 831 piante/ha e di 85,3 q.li/ha per il siepone libero con 555 pinte/ha. Il sistema di allevamento a palmetta non ha risposto secondo le aspettative, mentre necessità di un'accurata potatura annuale per costringere le chiome a sviluppare sul piano del filare. Al momento delle osservazioni sia il cespuglio monocaule che quello policaule hanno fornito produzioni inferiori a quelle conseguite con il siepone. L'Autore conclude rilevando una inequivocabile generosità dell'olivo anche dopo pochi anni dall'impianto, a condizione che l'ambiente colturale sia reso fertile e che sia rispettato quanto più possibile il naturale modo di vegetare della specie. Rileva anche la necessità di accertare il comportamento produttivo degli olivi descritti, nelle successive fasi di maggior sviluppo della chioma.

Inizio Box 4

La siepe o siepone

Morettini (1972), riferisce di esperienze condotte nei primi anni '60 in provincia di Taranto con olivo cv Frangivento (o Cipressino) allevato come una *siepe o siepone* per la costituzione di barriere frangivento a protezione dei locali agrumeti, per il portamento assurgente della cultivar. Gli ottimi risultati produttivi conseguiti con i singoli filari stimolarono la costituzione anche di oliveti intensivi a distanza di 5 x 3 e 5 x 2m. La chioma è lasciata crescere liberamente durante la fase di allevamento, fino al momento della chiusura della vegetazione sulla fila. Successivamente la potatura è limitata al controllo dell'altezza delle piante ed alla rimozione delle grosse branche dirette verso l'interfila, insieme a quelle esaurite. Gli ideatori del sistema proposero di sperimentare anche una potatura meccanica ad anni alterni su un solo lato del filare, per conseguire una produzione secondo le stesse modalità.

Le produzioni di frutti inizia già al 3° anno e può toccare i 100 q.li/ettaro al 4°-5° quando, però, le chiome confluiscono tra loro lungo il filare entrando in competizione per la cattura della luce. La crescita di nuovi rami avviene quindi prevalentemente verso l'alto e verso l'interfila, riducendo i vantaggi economici delle forme basse e limitando lo spazio per la circolazione delle macchine. Con la potatura si ritiene di ritardare, ma non impedire, l'accrescimento delle piante per cui entro breve si presenterà la necessità di decidere se conservare o stroncare le piante. Alle difficoltà di gestione delle piante si aggiunge il problema delle distanze di piantagione che, secondo l'Autore, potranno essere precisate per le diverse condizioni strutturali, climatiche e pedologiche solo dopo molti anni, così come verificato per melo e pero, che vedono l'argomento ancora in discussione a distanza di 40 anni dall'inizio della loro coltivazione intensiva. La tecnica descritta per l'olivo è ritenuta praticabile senza difficoltà al massimo per un decennio di vita, quando subentrano insormontabili difficoltà di tipo economico. In considerazione delle particolari esigenze del sistema di olivicoltura superintensiva, in termini di scelta di varietà, forma di allevamento e distanza di piantagione, l'Autore non prevede nell'immediato una loro forte diffusione, per le ingenti spese d'impianto e per le anticipazioni di capitali necessari per l'esecuzione delle pratiche colturali durante il periodo improduttivo dell'impianto.

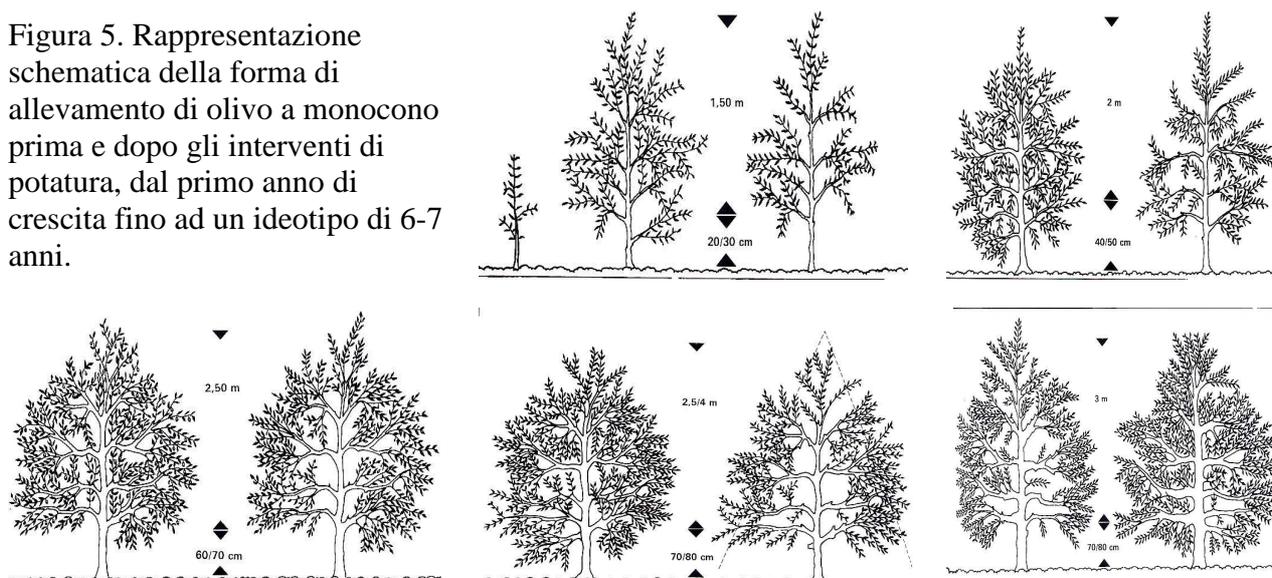
Fine Box 4

Tortorelli (1972), illustra come negli olivi potati a vaso o tronco di cono, con grossi rami contorti e continuamente biforcati, la maggior quantità di linfa viene attratta verso l'alto, mentre la parte bassa della chioma riceve scarsa alimentazione e si spoglia. Nelle forme polipiramidali, invece, si limita il flusso della linfa in alto consentendo un'adeguata alimentazione in basso. Ricorda quindi il Tonini che, sulla base delle precedenti considerazioni, immaginò una potatura di allevamento impostata su un numero variabile di branche piramidali, ugualmente rivestite tanto all'interno che all'esterno. Tale sistema, perfezionato con una potatura di produzione, consente la disponibilità di una fronda sempre giovane ed evita la necessità di costosi interventi di ringiovanimento, nel passato praticati a brevi intervalli di tempo tra l'uno e l'altro.

Jacoboni e Tombesi (1981), ritengono necessario disporre di olivi molto produttivi ed economici per cui occorre stimolare lo sviluppo e la precoce fruttificazione. Nella fase di allevamento si eliminano o si riducono notevolmente gli interventi di potatura. Nello stadio di maturità la potatura deve permettere di utilizzare la luce disponibile, le risorse idriche e quelle nutrizionali offerte dal terreno. La riduzione delle spese colturali si consegue con l'adozione delle forme di allevamento libere, semplici e di facile ottenimento, che assecondano il modo naturale di vegetare dell'olivo, che non necessitano di complesse strutture di sostegno e che corrispondono alle esigenze della raccolta meccanica. Molti degli schemi adottati per realizzare i principi esposti si riferiscono alle forme *a vaso ed a globo*, consolidate da una lunga esperienza. Tuttavia, sottolineano che le forme di allevamento non sono le sole responsabili dei successi conseguiti nella coltivazione dell'olivo, poiché gran parte del merito va all'ambiente colturale idoneo ed alla stretta osservanza dei principi fisiologici che regolano lo sviluppo e la fruttificazione della pianta.

Fontanazza (1982, 1984 e 1993) ritiene i criteri di potatura dell'olivo profondamente modificati nel tempo avendo raggiunto il massimo della sofisticazione con forme di allevamento ritenute complesse come il "*vaso policonico*", la "*palmetta*" e la "*ipsilon*". Ritiene tali forme legate a manualità tecnica di elevata specializzazione che nelle condizioni in cui attualmente versa l'olivicoltura risultano economicamente insostenibili. Da questo lascia derivare l'esigenza di utilizzare forme di allevamento e sistemi di potatura più semplici ed economici, senza nulla togliere al razionale e senza comprimere la reale capacità produttiva della specie. Afferma quindi la necessità di dover procedere tuttora alla potatura dell'olivo e molto opportunamente, soprattutto nelle aree del centro-nord Italia, di quella annuale. Infatti, l'evoluzione della tecnica ha dimostrato come la potatura annuale, anche se apparentemente più costosa rispetto a quella biennale o pluriennale, alla fine risulta non solo la più razionale, incidendo positivamente sulla costanza di fruttificazione, ma anche la più economica in quanto praticabile in tempi inferiori rispetto agli altri. La tendenza attuale è ritenuta quella di ridurre all'essenziale la potatura, soprattutto nei primi anni successivi all'impianto, con il triplice scopo di ridurre i costi, ridurre la durata della fase improduttiva e predisporre rapidamente la pianta alla raccolta meccanica. Ritiene decaduto anche il rigore formale che aveva caratterizzato la potatura di produzione, essendo subentrata l'esigenza di limitare al massimo i tagli, con l'obiettivo fondamentale di mantenere l'albero in equilibrio vegeto-produttivo e contenere l'alternanza di produzione. Ritiene tuttora realizzabile un abbattimento dei costi mediante meccanizzazione delle operazioni di raccolta, mentre intravede un'analoga possibilità anche per le operazioni di potatura. La forma di allevamento a "*monocono*" è privilegiata rispetto alle altre, perché ritenuta l'unica forma adatta agli oliveti intensivi e meccanizzati, ma anche perché la stessa è ritenuta in crescente diffusione, soprattutto nei nuovi impianti specializzati realizzati in centro Italia (figura 5).

Figura 5. Rappresentazione schematica della forma di allevamento di olivo a monocono prima e dopo gli interventi di potatura, dal primo anno di crescita fino ad un ideotipo di 6-7 anni.



Fonte: Fontanazza, 1993.

La forma è ritenuta capace di soddisfare pienamente le esigenze dell'olivicoltura intensiva quali il contenimento delle spese per la facilità di esecuzione della potatura di allevamento e produzione, la precoce entrata in produzione e la predisposizione della pianta alla raccolta meccanica con vibratore del tronco. Inoltre, il monocono consente l'esecuzione di impianti intensivi con sesto dinamico, per effetto dello sviluppo verticale e della conicità dell'albero che assicura adeguata illuminazione dell'intera superficie della chioma.

Le difficoltà obiettive nel conservare per lungo tempo le piante in altezza e dimensioni ragionevoli, sono ritenute superabili con la potatura, attraverso tagli di ritorno. Tuttavia, giudica opportuno delimitare una durata economica dell'oliveto, tenuto conto dei problemi posti da un oliveto "vecchio" in fatto di costanza di produzione, costi di potatura, di trattamenti antiparassitari e, soprattutto, di raccolta. Per la stabilità della forma nel tempo, afferma che la stessa dipende dalla capacità del potatore. Tuttavia, ritenendo il monocono caratterizzato da struttura semplice, molto simile a quella naturale di numerose cultivar, giudica più facile, oltre che eseguire la potatura, mantenere tale forma nel tempo rispetto ad altre ritenute più complesse.

Fine parte IV (*continua*).